

complesso di forme simboliche, ha già dato alla folla informe dei sofferenti l'ordine di un esercito pronto a resistere al male, ha poste le sue leggi e le fondamenta del Suo Regno contro al Regno del Demono che si manifesta nella rivoluzione e nel disordine delle passioni scatenate nella Città. Nel finale l'accettazione della Volontà Divina si compie e, attraverso ad Essa, l'umanità si redime e si riconsacra: il dramma dell'antitesi irriducibile nel piano degli egoismi umani si compone nel superiore piano della fede e dell'abbandono in Dio. Il ternario si conclude e si risolve in unità nella sua perfezione di unica verità eterna e insieme di eterno mistero.

Ed è, appunto, questa saldezza fondamentale di costruzione, emergente dalla stessa unità del concetto informatore, che dà al romanzo un raro pregio di equilibrio.

Come in tutti i lavori anche in questo si notano disuguaglianze di condotta, e momenti di stanchezza e di sforzo accanto a momenti di pura ispirazione (basta, per i primi, ricordare di sfuggita il dialogo fra Claudio e il costruttore della Cattedrale, e il ritornello del mentecatto — *Michelina perchè non piove mai?* — che dà modo al Salvaneschi di mutuare dal Da-Verona un procedimento sfruttato in « La vita comincia domani »): ma queste piccole mende sono enormemente compensate da un grande merito: quello di avere per la prima volta trattata la necessità religiosa della sofferenza con un perfetto senso di equilibrio e di *tatto* artistico.

Poichè il tema presentava terribili pericoli, ed era facile cadere nelle smancierie del misticismo isterico-sessuale, o indulgere al desiderio della propaganda politica, o finire arenati nella oscurità dei simboli più involuti o nella predicazione arida o nel lattemiele insulso del più flaccido sentimentalismo sociale, o raffigurare la santità come un freddo modello di perfezione fuori delle possibilità umane.

Nel romanzo, invece, il Salvaneschi ha fatto della sua Santa una donna che ha profonde radici nella umanità (aderente al nostro sentire di uomini appena usciti dal tormento della guerra più di quanto il *Santo* filosofico e rinnovatore del Fogazzaro non aderisse all'ansiosa ricerca di una più alta concezione religiosa degli uomini di venticinque anni fa) che è Santa appunto perchè si è educata a *sentire* tutte le sofferenze e le miserie della terra ed è riuscita a farle sue per virtù d'amore verso i proprii simili e tanto più si avvicina a Dio quanto più si materia di umanità: e questo suo procedimento di successive ascese

sviluppa non attraverso un arido isolamento, ma con una comunione fresca e primaverile, *francescana*, con tutte le voci della natura con tutte le più umili vite.

Così che la Cattedrale sulla collina è tutta chiara fra il verde dei boschi, tutta inondata di sole, tutta lieta di trilli e di liberi orizzonti, e sta alle vecchie cattedrali buie, dominate dal terrore della morte e dell'*al di là* come alla deprimente concezione volgare del dolore e della morte stà la concezione che Salvaneschi ci offre della sofferenza, finestra aperta alle fresche brezze rinnovatrici della speranza.

Inno vibrante al dolore, considerato come elemento di redenzione, di atnamento della personalità, di solidarietà umana, il nuovo libro del Salvaneschi ha il grande pregio di insegnare il *modo* di soffrire: che non consiste nel piegarsi passivamente alla sofferenza, nè nello straniarsi sdegnosamente in essa dalla comunità degli uomini, nè nel considerarla come una calamità ingiusta voluta dal capriccio del destino sotto la cui percossa l'anima si accascia sduciata, ma nell'accettarla con piena consapevolezza, come si accetta un altro dovere qualsiasi, con la gioia con cui si assume l'onore di una responsabilità, con la dignità disciplinata con cui si prende posizione in una battaglia.

Il dolore si trasfigura: cessa di essere una passività socialmente inutile per diventare, come il lavoro, una funzione di utilità collettiva; cessa di essere una sofferenza individuale utile, se nobilmente sopportato, al solo miglioramento del paziente, per sublimarsi in una purissima offerta d'amore per i proprii simili; cessa di essere una mortificante cagione di inferiorità per trasformarsi in un metodo di progressivo affinamento atto a dare ai sofferenti una più squisita sensibilità, una più comprensiva intuizione delle solidarietà più vaste, una più penetrante visione delle verità supreme; cessa di essere un fatto casuale e trova un perchè nella sua natura di elemento cosmico, espresso dal tormento necessario di tutte le cose e di tutte le vite nel loro trasformarsi continuo su le vie di una evoluzione inconcepibile dalle nostre finite intelligenze, verso le mète ultime volute da Dio.

Rigidamente ortodosso e nel contempo profondamente originale, nato dalla sofferenza personale del Salvaneschi, questo romanzo non comune, che non deve essere giudicato con i criteri con cui i comuni romanzi si giudicano, dà ai sofferenti una dignità ed una nobiltà, ed è uno fra i libri più efficacemente consolatori e più altamente religiosi che io abbia mai letti.

PAOLO RAMELLO